

I cittadini italiani naturalizzati: l'analisi dei dati censuari del 2001, con un confronto tra immigrati di prima e seconda generazione^(a)

Gerardo Gallo* - Evelina Paluzzi*

*ISTAT, Direzione Centrale Censimento della Popolazione Territorio e Ambiente

1. Introduzione

L'Italia e, in genere, i diversi Paesi di immigrazione sono spesso chiamati al difficile compito di costruire delle politiche migratorie in grado, da un lato, di definire quantità e qualità dei flussi di immigrati e, dall'altro, di governare il processo d'integrazione nel contesto economico e sociale di accoglienza.

Il fenomeno immigratorio spesso si presenta sotto forma di emergenza che, anche per cause esterne (conflitti e catastrofi naturali e/o condizioni di forte instabilità politico-economica), periodicamente si ripropongono. Tuttavia, appare egualmente importante tenere conto degli immigrati che soggiornano stabilmente in Italia: per tale presenza, di natura più o meno definitiva, sembra necessario porre in essere delle specifiche politiche che consentano di superare o, quantomeno, di attenuare difficoltà e problemi che inevitabilmente nascono dalla convivenza tra comunità di culture e tradizioni profondamente diverse.

Provando a schematizzare l'esperienza immigratoria dei maggiori Paesi occidentali, è possibile individuare tre diversi modelli di convivenza tra società autoctona e comunità immigrate: essi sono riconducibili ai concetti di inserimento, integrazione ed assimilazione, termini apparentemente simili, ma che, dal punto di vista scientifico e politico, assumono significati e contenuti molto diversi [Bisogno, Gallo, 2000].

Il concetto di inserimento si limita alle dimensioni economica e sociale, facendo in sostanza riferimento ad un modello in cui al lavoratore straniero, oltre alle garanzie contrattuali, vengono assicurati i diritti sociali e, quindi, la possibilità di accedere ai servizi pubblici (ad es. assistenza sanitaria e istruzione).

Per integrazione, invece, si intende un concetto più ampio, attinente anche alla sfera culturale e quindi ai comportamenti ed atteggiamenti individuali: in tale modello gli immigrati condividono alcune norme della società di accoglienza, pur conservandone altre del Paese di provenienza [Bonifazi, 1998; Rosoli, 1987].

Infine, l'assimilazione fa riferimento all'idea del completo abbandono, da parte degli immigrati, di usi e costumi originari per adattarsi completamente alle regole di comportamento del Paese in cui vivono.

A configurare nella realtà i diversi modelli di convivenza sono sia le scelte dei Paesi di accoglienza e le politiche migratorie adottate, sia le caratteristiche degli immigrati riconducibili al concetto di prossimità socio-culturale con la popolazione autoctona, ma anche alla tipologia del progetto migratorio che non sempre contempla la scelta di un trasferimento definitivo. Tale constatazione complica ulteriormente il discorso sulle politiche che, evidentemente, devono essere sufficientemente complesse e flessibili, così da garantire, accanto alla scelta dell'assimilazione o dell'integrazione, anche l'opportunità del solo inserimento economico e sociale nel Paese di immigrazione [Natale, Strozza, 1997; Bonifazi, 1998; Bisogno, Gallo, 2001]. Peraltro, questi tre

^(a) Il presente lavoro è frutto della collaborazione dei due autori.

concetti possono anche essere letti in chiave temporale, visto che una comunità di immigrati può attraversare tutte queste tre distinte fasi nel Paese di accoglienza, anche nel corso di qualche generazione, con una progressiva identificazione culturale nella società di arrivo, anche se la linearità del processo è tutta da dimostrare e, anzi, è continuamente posta in discussione dalle tensioni etniche che periodicamente riemergono anche nei Paesi di antica immigrazione.

Tra le politiche relative al processo di integrazione degli immigrati rientra a pieno titolo quella relativa all'acquisizione di cittadinanza italiana che, almeno da un punto di vista formale, conferisce agli stranieri la piena parità di diritti-doveri rispetto alla popolazione autoctona. A riguardo, assume rilevanza l'esercizio dell'elettorato attivo e passivo che al momento non è riconosciuto, nemmeno per le elezioni dei consigli comunali, ai cittadini non appartenenti all'Unione europea anche se residenti in Italia da lungo periodo¹.

In linea di principio l'acquisto della nazionalità può essere inteso in modi diametralmente opposti: infatti, da un lato esso può essere interpretato come strumento per dare effettiva e piena 'cittadinanza' agli immigrati stranieri, anche al fine di facilitarne l'integrazione socioculturale nel Paese di accoglienza mentre, dall'altro, esso può essere inteso, in senso più restrittivo, come riconoscimento finale di un percorso di integrazione/assimilazione già avvenuto. Tra questi due estremi, in verità del tutto teorici, si collocano le situazioni reali che si riscontrano in Italia e in tutti gli altri Paesi europei di immigrazione.

L'obiettivo del presente lavoro è dapprima quello di fornire una breve rassegna sulle modalità d'acquisto della cittadinanza italiana e un'analisi sulle concessioni di cittadinanza italiana rilasciate dal Ministero dell'Interno. In secondo luogo, attraverso l'analisi quantitativa dei dati del censimento della popolazione del 2001, si analizzano gli *stock* e le principali caratteristiche demografiche dei cittadini naturalizzati italiani. In particolare, oltre ad analizzare la struttura per età e stato civile e i maggiori paesi di cittadinanza precedente dei nuovi cittadini italiani, si porrà l'attenzione sulle loro caratteristiche di genere e sulla propensione ad acquisire la cittadinanza italiana per gli immigrati di prima e seconda generazione.

2. Come si ottiene la cittadinanza italiana?

Nell'ambito delle legislazioni italiane sulla trasmissione della cittadinanza è possibile individuare due distinti principi ispiratori: da una parte vi è, infatti, il criterio dello *jus sanguinis*, basato sulla discendenza da un cittadino nazionale, e, dall'altra, quello dello *jus soli* che pone a fondamento dell'acquisto della nazionalità la nascita nel territorio italiano. Da questi semplici principi generali sono poi state derivate delle fattispecie di acquisto della cittadinanza che possono essere intese come interpretazioni estensive/restrittive di questi criteri. Ad esempio, il concetto di *jus sanguinis* è allargato tanto in senso verticale, con il riconoscimento del diritto alla cittadinanza ai discendenti diretti, quanto in senso orizzontale, concedendo la possibilità di accesso alla cittadinanza al coniuge del cittadino nazionale.

Il principio dello *jus soli*, invece, pone come requisito la nascita e una lunga residenza nel Paese, vincolando, inoltre, la concessione della cittadinanza ad un pronunciamento di un'autorità civile, spesso con alto grado di discrezionalità.

Una classificazione delle varie modalità di acquisto previste dalla normativa italiana porta all'identificazione di tre distinte tipologie [Bisogno, Gallo, 1998; 2000]. In un caso, l'assegnazione della cittadinanza avviene *automaticamente*, senza che l'interessato presenti una richiesta specifica;

¹ Sulla base della Convenzione di Strasburgo del 5 febbraio 1992, firmata dai Paesi membri del Consiglio di Europa, l'Italia riconosce il diritto di voto alle elezioni comunali a favore dei soli cittadini dell'Unione europea in possesso della carta di soggiorno, ossia un'autorizzazione alla permanenza illimitata sul territorio. Tuttavia, il Parlamento italiano non ha dato interamente applicazione alle disposizioni della suddetta Convenzione relativa alla "partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale". Da questa lacuna legislativa nasce la proposta di legge Fini, del febbraio 2004, finalizzata a riconoscere il "diritto di voto amministrativo" ai cittadini non appartenenti all'Unione europea e residenti in Italia da almeno cinque anni.

nel secondo, invece, il cittadino straniero deve presentare *l'istanza* di conseguire la cittadinanza, esprimendo quindi una esplicita dichiarazione di volontà, che viene riconosciuta solo se sono soddisfatti alcuni requisiti oggettivi; infine, una terza tipologia di acquisto contempla la concessione della cittadinanza in seguito alla presentazione di una domanda ma, a differenza del caso precedente, la decisione sulla richiesta è soggetta a vincoli di *discrezionalità* da parte dell'autorità competente.

2.1 Acquisto per trasmissione automatica

In merito alla *trasmissione automatica* della cittadinanza italiana si distinguono le seguenti modalità di acquisto:

- *per nascita da padre o madre cittadini*, circostanza che trasferisce al nato la cittadinanza se uno dei due genitori è italiano, in seguito all'applicazione dello *jus sanguinis*;
- *per riconoscimento di maternità o di paternità*, secondo cui il riconoscimento o la dichiarazione giudiziale del figlio minorente determina automaticamente la trasmissione della cittadinanza da parte del genitore cittadino italiano;
- *per adozione*, che prevede per il minore straniero adottato da un genitore cittadino l'acquisto automatico della cittadinanza italiana;
- *per juris communicatio*, che consiste nella possibilità, per lo straniero che ha conseguito la cittadinanza italiana, di trasmetterla ai propri figli *minorenni se conviventi* con il genitore naturalizzato italiano.

Infine, sono generalmente in vigore norme di salvaguardia che cercano di evitare i casi di *apolidia*: esse prevedono l'attribuzione automatica della nazionalità per i nati da genitori apolidi o ignoti, oppure da genitori stranieri nel caso in cui, per effetto di disposizioni del Paese di origine, non viene loro trasmessa la cittadinanza paterna e/o materna.

2.2 Acquisto in seguito ad istanza senza vincoli discrezionali

Con riguardo all'ottenimento della cittadinanza in seguito ad una *manifestazione di volontà* da parte degli immigrati, è possibile individuare la tipologia di acquisto *su istanza senza discrezionalità*. Questa si realizza, attraverso procedure semplificate di naturalizzazione, al verificarsi delle seguenti circostanze:

- *per nascita e prolungata residenza in Italia*, in base alla quale i figli degli stranieri, se nati sul territorio nazionale, possono richiedere la cittadinanza italiana se hanno risieduto in Italia ininterrottamente e regolarmente fino alla maggiore età, presentando l'istanza entro il compimento del 19° compleanno;
- *per discendenza da ex cittadini*, che attribuisce la cittadinanza italiana ai discendenti diretti di un ex cittadino, ma il richiedente deve dimostrare degli specifici legami² con l'Italia.

2.3 Acquisto in seguito ad istanza con vincoli discrezionali

Una terza tipologia di acquisto, qui individuata come una *concessione su istanza*, è attribuita in seguito ad una decisione da parte delle autorità competenti (le Prefetture) in cui, oltre al soddisfacimento di alcuni requisiti oggettivi, si verificano delle caratteristiche dei richiedenti la cui valutazione è di tipo *discrezionale*. In tale contesto, è possibile definire, dunque, le seguenti modalità di acquisto:

- *per naturalizzazione ordinaria*, che attribuisce la cittadinanza in base a 10 anni di "residenza" in Italia. E' necessario, inoltre, che il richiedente abbia una buona condotta, non abbia riportato condanne civili o penali, e che possa vantare un elevato grado di integrazione nel contesto

² I collegamenti con l'Italia previsti dalla fattispecie sono: aver prestato in Italia il servizio di leva oppure aver ricoperto un incarico pubblico per conto dello Stato o, infine, essere residenti in Italia da almeno 1 anno al compimento della maggiore età.

socioeconomico, valutazione a volte effettuata attraverso l'esame dei redditi percepiti e l'adempimento degli oneri fiscali,;

- *per matrimonio con un coniuge cittadino*, che permette allo straniero di ottenere la cittadinanza del coniuge italiano. In genere condanne per reati di particolare gravità e comprovati motivi di sicurezza precludono l'acquisto della nazionalità; pertanto si tratta di una tipologia di acquisto con vincoli di discrezionalità da parte delle autorità competenti (le Prefetture);

- *per riacquisto della cittadinanza*: contempla la possibilità di attribuire di nuovo la cittadinanza italiana a coloro che vi abbiano rinunciato in seguito all'opzione per la nazionalità di un altro Paese che non riconosce lo status di doppi cittadini.

Un'ultima modalità, peraltro assai rara, consiste nella possibilità di attribuire la nazionalità, attraverso una procedura assai complessa, a quelle personalità straniere che hanno reso eminenti servizi allo Stato, una fattispecie qui definita come *naturalizzazione straordinaria* che contabilizza un numero ridotto di casi.

2.4 Alcune considerazioni di sintesi

Dall'analisi delle modalità di acquisto della cittadinanza italiana, si evince che il principio dello *jus soli* non trova un'applicazione diretta; infatti, la cittadinanza italiana viene attribuita agli immigrati di seconda generazione, vale a dire agli stranieri nati sul territorio nazionale, quando è accertata la loro *prolungata dimora abituale* in uno dei comuni italiani. In modo simile è favorito l'acquisto della cittadinanza italiana, attraverso il *matrimonio* con un italiano, per gli immigrati di prima generazione.

Una via agevolata alla naturalizzazione ordinaria è, invece, offerta a quanti possono dimostrare di essere discendenti di italiani o vantano particolari legami con l'Italia, come nel caso delle concessioni su istanza rilasciate con vincoli di discrezionalità ma in seguito ad un periodo di residenza più ridotto rispetto agli altri stranieri (è sufficiente 1 anno di residenza in Italia).

È quindi evidente che il procedimento di acquisizione viene, in un modo o nell'altro, favorito quando il richiedente mantiene dei legami con il Paese di accoglienza, mentre la strada appare in genere più difficile per lo straniero privo di tali collegamenti, per il quale resta praticabile soltanto la via della naturalizzazione ordinaria (10 anni di residenza ininterrotta per gli immigrati di prima generazione).

Peraltro, sempre in riferimento alla naturalizzazione ordinaria, bisogna tenere presente che su tale modalità di acquisizione incide anche la possibilità di conservare la nazionalità di origine. Si ritiene infatti che il possesso della doppia cittadinanza possa essere vantaggioso, soprattutto, per gli immigrati di prima generazione, visto che tale *status* consente di mantenere i legami con la comunità di origine. Tuttavia tale possibilità, che si applica secondo il principio di reciprocità tra Paese di accoglienza e Paese di provenienza, non trova ampia applicazione, anche per gli oggettivi problemi di incertezza che esso comporta, se si tiene conto dell'indeterminatezza dell'ordinamento giuridico cui deve sottostare il cittadino con doppio passaporto [Castorina, 1997; Nascimbene, 1997]. Dal punto di vista formale, per gli stranieri che risiedono in Italia è in genere possibile conservare con la naturalizzazione pure la cittadinanza del Paese di origine, ma dal punto di vista sostanziale il conferimento della cittadinanza italiana pone l'obbligo di rinunciare alla cittadinanza precedente.

3. Le acquisizioni di cittadinanza rilasciate su istanza dal Ministero dell'Interno

In base ai dati del Ministero dell'Interno gli stranieri che dal 1991 al 2001 hanno acquisito la cittadinanza italiana in seguito ad una istanza presentata per matrimonio e per residenza ordinaria sono più di 84.500 (in media poco meno di 8 mila l'anno). Tuttavia, lo *stock* dei naturalizzati italiani è notevolmente maggiore di tale cifra sia perché non sono considerati gli stranieri che hanno

acquisito la cittadinanza negli anni precedenti il 1991, sia perché non sono contabilizzate le altre modalità di acquisizione (ad esempio, le adozioni). In riferimento alle tipologie di acquisizione, in nove casi su dieci l'acquisizione della cittadinanza avviene per matrimonio (cfr. tabella 1).

Tabella 1 – Concessioni di cittadinanza rilasciate su istanza dal Ministero dell'Interno³
Periodo 1991-2001, valori assoluti e percentuali.

Anno di riferimento	Tipologia di acquisizione e istanze presentate				
	Numero di concessioni	<i>di cui:</i> per matrimonio	<i>di cui:</i> per residenza (%)	Numero di istanze	<i>di cui:</i> respingimenti
1991	4.158	3.831	7,9	5.883	858
1992	4.204	3.680	12,5	7.464	585
1993	5.954	5.377	9,7	7.389	1.245
1994	5.840	5.373	8,0	8.684	943
1995	7.330	6.587	10,1	9.662	990
1996	7.131	6.200	13,1	11.239	428
1997	9.589	8.630	10,0	12.121	361
1998	9.021	7.973	11,6	12.627	688
1999	11.328	9.593	15,3	14.924	1.007
2000	9.595	8.138	15,2	19.705	649
2001	10.401	9.231	11,2	21.261	679
Tot. 1991-2001	84.551	74.613	10,6	130.959	8.433

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno

In effetti, nel nostro Paese, dove vige il principio dello *jus sanguinis*, il matrimonio è di fatto quasi l'unica modalità percorribile per diventare cittadino italiano (circa il 90% dei casi): questo risultato sembra essere dovuto alla rigidità dei criteri richiesti per l'acquisizione tramite naturalizzazione ordinaria che prevede dieci anni di residenza continuativa in Italia per i cittadini non comunitari [Golini, Strozza, Amato, 2000].

Nel periodo in esame, il numero delle istanze di naturalizzazione presentate alle prefetture delle province italiane è di poco inferiore a 131 mila unità (in media circa 12 mila l'anno), ma nel biennio 2000-2001 le richieste risultano raddoppiate rispetto alla metà degli anni novanta (più di 20 mila l'anno nel 2000-2001 rispetto alle circa 10-11 mila unità per anno del 1995-96). I casi di respingimento alla concessione di cittadinanza rappresentano una quota molto bassa (in tutto il periodo in esame, circa il 6%), in termini assoluti, meno di mille unità per anno. Pertanto, il forte divario tra le concessioni accordate e le istanze presentate lascia supporre che il numero di richieste ancora in giacenza presso le autorità competenti è molto elevato (cfr. tabella 1). In particolare, in corrispondenza del 2000 e del 2001, si osserva che a fronte di un numero di concessioni rimasto pressoché invariato rispetto agli anni precedenti (circa 10 mila l'anno), il numero di richieste ancora inevase è molto consistente (più di 10 mila all'anno nel biennio 2000-2001).

La graduatoria delle nazionalità per numero di conferimenti della cittadinanza dipende essenzialmente dalla maggiore propensione delle collettività straniere a contrarre matrimonio con un cittadino italiano. Pertanto, molto significativo appare l'ammontare delle acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di Romeni, Svizzeri, ex Jugoslavi e Domenicani, quasi completamente

³ Le richieste di cittadinanza possono essere presentate anche all'estero, presso i consolati italiani, i cui esiti non figurano però nelle concessioni esaminate dal Ministero dell'Interno. A tale riguardo, la serie storica del Ministero degli Affari Esteri risulta essere piuttosto lacunosa. Tuttavia, per dare un'idea di tale contingente, i naturalizzati all'Estero nei diversi Paesi del mondo ammontano, nel periodo 1999-2003, a quasi 390 mila unità, di cui circa il 45% sono ex cittadini argentini.

determinato dal matrimonio con un italiano (circa il 95% dei casi). Relativamente scarse sono, invece, le acquisizioni di cittadinanza per Marocchini e Albanesi, sebbene costituiscano le maggiori collettività straniere residenti in Italia (cfr. tabella 2).

Tabella 2 – Concessioni di cittadinanza italiana delle principali collettività straniere. Periodo 1991-2001, valori assoluti e percentuali.

Paesi di cittadinanza precedente	Acquisizioni di cittadinanza	Stranieri residenti ⁽²⁾	Popolaz. di origine straniera ⁽³⁾	% di naturalizzati su popolazione di origine straniera ⁽⁴⁾
Romania	6.445	62.262	68.707	9,4
Svizzera	6.248	11.442	17.690	35,3
Ex Jugoslavia ⁽¹⁾	4.681	118.921	123.602	3,8
Marocco	4.363	194.617	198.980	2,2
Repubblica Dominicana	3.813	11.114	14.927	25,5
Polonia	3.720	29.282	33.002	11,3
Argentina	3.468	7.679	11.147	31,1
Russia	3.378	10.223	13.601	24,8
Brasile	3.260	19.003	22.263	14,6
Albania	3.112	163.868	166.980	1,9
Totale dei 10 Paesi	42.488	628.411	670.899	6,3
Altri Paesi	42.063	836.178	878.241	4,8
Totale	84.551	1.464.589	1.549.140	5,5

(1) Si intendono le ex Repubbliche Federate di Croazia, Serbia, Montenegro, Slovenia e Bosnia-Erzegovina

(2) Stranieri iscritti in anagrafe al 31.12.2000.

(3) La popolazione di origine straniera è data dalla somma degli stranieri al 31.12.2000 e delle acquisizioni del periodo 1991-2001.

(4) La percentuale è data dal rapporto tra gli acquisiti nel periodo 1991-2001 e la popolazione di origine straniera.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

La percentuale di naturalizzati sulla popolazione di origine straniera esprime la propensione a diventare cittadini italiani da parte delle diverse collettività immigrate residenti in Italia. Tale rapporto risulta più elevato nel caso di Svizzeri e Argentini (rispettivamente, il 35% per i primi e il 31% per i secondi) in seguito ai matrimoni contratti dagli emigranti italiani con un ex cittadino straniero, ma in parte anche per le persone di origine italiana che acquistano la cittadinanza. Per Albanesi e Marocchini, come si diceva, la percentuale di naturalizzati risulta intorno al 2 per cento, al disotto della media nazionale (5,5%) e con valori molto inferiori rispetto alle altre collettività immigrate, come la Repubblica Dominicana e la Federazione Russa che fanno registrare quote di naturalizzazione molto elevate (circa il 25% per ciascuna delle due collettività). Tuttavia, al fine di valutare in maniera puntuale la propensione delle diverse collettività straniere ad acquisire la cittadinanza italiana si procederà, attraverso l'utilizzo dei dati di censimento del 2001, al calcolo di indicatori più affidabili (cfr. paragrafo 4) che tengano anche conto della diversa propensione per genere e per collettività ad acquistare la cittadinanza italiana per matrimonio.

4. I cittadini italiani per acquisizione: caratteristiche demografiche al censimento del 2001

Uno dei quesiti innovativi introdotti nel questionario del censimento del 2001 è quello relativo alla cittadinanza italiana. In particolare è stato chiesto ai rispondenti di specificare se sono cittadini italiani dalla nascita o per acquisizione; in questa seconda circostanza, viene loro richiesto di indicare il Paese di cittadinanza precedente.

Sulla base di questo quesito sono stati contabilizzati 285.782 cittadini italiani per acquisizione, pari allo 0,5 per cento della popolazione italiana residente (cfr. tabella 3). La distribuzione per sesso dei naturalizzati rileva un peso percentuale molto elevato per le donne (il 68 per cento) e più contenuto per gli uomini (il 32 per cento).

Dalla distribuzione per stato civile dei naturalizzati, emerge un'alta percentuale di coniugati (quasi il 54 per cento), soprattutto donne (il 74 per cento). Tale risultato è da imputare alle acquisizioni per matrimonio con un cittadino italiano che interessano prevalentemente gli immigrati di prima generazione (circa il 95% dei coniugati sono nati all'estero ed hanno un'età media di 47 anni). La quota di celibi e nubili (il 32,5 per cento) è da attribuire alle adozioni e ai figli dei naturalizzati per residenza ordinaria (*iuris communicatio*), sostanzialmente ai giovani di origine straniera (l'età media è intorno ai 20 anni sia per gli uomini che per le donne e, per il 93% dei casi, sono nati all'estero).

Tabella 3 - Cittadini italiani per acquisizione per stato civile, sesso ed età (media). Valori assoluti e percentuali. Censimento della popolazione, 2001

Stato civile	Italiani per acquisizione					
	Val. Ass.	% sul totale	% donne	Età media		
				Uomini	Donne	Totale
Celibe/nubile	92.839	32,6	49,5	19,8	21,2	20,5
Coniugato/a	153.772	53,8	74,0	47,3	47,2	47,2
Separati	8.071	2,8	78,3	44,2	44,5	44,5
Divorziato/a	7.562	2,6	80,5	48,5	50,2	49,9
Vedovo/a	23.538	8,2	93,4	74,8	71,9	72,1
Totale	285.782	100,0	67,9	33,6	43,8	40,6

Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento della popolazione 2001

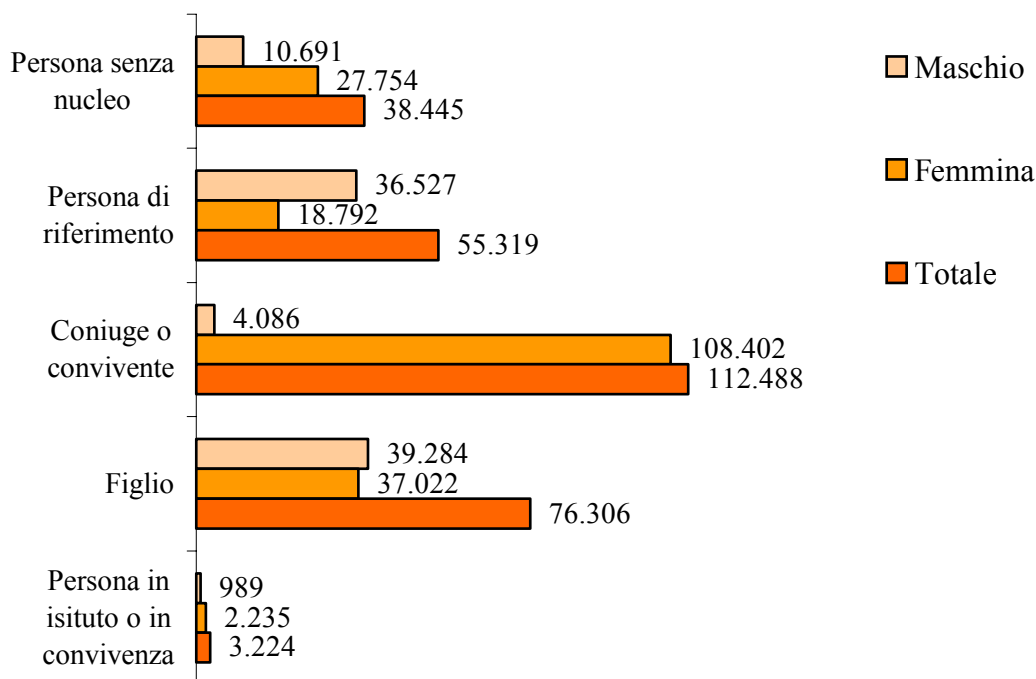
La distribuzione per età dei naturalizzati risulta generalmente sbilanciata a favore delle classi di età più giovani. Nel complesso, l'età media degli ex stranieri che hanno acquistato la cittadinanza italiana è pari a meno di 41 anni con una forte differenziazione per genere. Gli uomini sono di circa 10 anni più giovani delle donne (in media, meno di 34 anni per i primi contro i 44 delle seconde). Tale risultato è imputabile, come vedremo, alla diversa struttura per genere e paese di provenienza dei naturalizzati italiani.

Di una certa rilevanza appare, inoltre, la quota di naturalizzati vedovi (più dell'8 per cento) e dei separati/divorziati (insieme, più del 5 per cento), prevalentemente donne (le vedove sono più del 93% e circa l'80% sia per le divorziate che per le separate), con un'età media che supera i settanta anni per i vedovi e tra i 44-50 anni per i separati e i divorziati.

La figura 2 riporta, invece, la distribuzione dei cittadini italiani per acquisizione secondo la posizione assunta all'interno del nucleo familiare. Al censimento del 2001, la posizione prevalente all'interno del nucleo familiare è rappresentata, per il 38 per cento dei casi, da *coniugi o conviventi* con la persona di riferimento della famiglia. In termini relativi, circa il 56 per cento delle donne italiane per acquisizione è *coniuge o convivente* della persona di riferimento della famiglia, mentre per gli uomini naturalizzati italiani la posizione di *coniuge o convivente* è inferiore al 5 per cento (in termini assoluti, circa 4 mila casi).

In corrispondenza delle persone di riferimento del nucleo familiare si osserva, invece, una prevalente connotazione maschile degli acquisiti (una persona su due è di sesso maschile), mentre per gli acquisiti senza nucleo (le cosiddette *famiglie unipersonali*) il divario tra uomini e donne è a favore delle seconde (in termini assoluti, quasi 10.700 per gli uomini contro più di 27 mila per le seconde).

Figura 1 - Cittadini italiani per acquisizione secondo la posizione nel nucleo familiare
Valori assoluti. Censimento della popolazione, 2001



Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento della popolazione 2001

Molto significativa appare, inoltre, la quota di *figli* all'interno dei nuclei familiari che rappresentano quasi il 27 per cento dei naturalizzati (più di 76 mila), con una distribuzione di genere che, in termini assoluti, non mostra divari significativi tra uomini e donne (i figli maschi sono poco più di 39 mila contro circa 37 mila donne).

Per quanto concerne, invece, le persone istituzionalizzate, vale a dire coloro che vivono nelle convivenze (istituti ecclesiastici, case di riposo, convivenze militari, ecc.), i naturalizzati sono poco più di 3 mila (circa l'1 per cento degli acquisiti) e le donne rappresentano più del doppio della componente maschile (cfr. figura 1).

4.1 La propensione alla naturalizzazione per matrimonio della popolazione straniera

Al fine di analizzare le caratteristiche principali degli italiani per acquisizione è sembrato opportuno soffermarsi soprattutto sui naturalizzati italiani che sono coniugati con un cittadino italiano. In particolare, è stato considerato il rapporto tra gli italiani per acquisizione *coniugati con un cittadino italiano dalla nascita* e le *coppie miste* (le coppie composte da un coniuge e/o un convivente italiano e un coniuge e/o convivente straniero). Mediante tale rapporto, che esprime la propensione della popolazione di origine straniera ad acquisire la cittadinanza italiana per matrimonio, è possibile effettuare i confronti per genere e per Paese di cittadinanza precedente dei naturalizzati⁴ (cfr. tabella 4).

⁴ Si precisa che l'assunto di base nella costruzione delle percentuali di naturalizzati per matrimonio è che l'acquisizione della cittadinanza italiana sia avvenuta successivamente e, quindi, in seguito al matrimonio con un cittadino italiano dalla nascita, informazione che non è direttamente disponibile al Censimento della popolazione del 2001. Inoltre, nel calcolare l'indicatore per genere si è tenuto conto dei criteri di omogeneità tra numeratore e denominatore; ad esempio, nel caso delle donne, al numeratore sono state poste le donne italiane per acquisizione coniugate con un cittadino italiano dalla nascita e al denominatore, oltre alle donne naturalizzate italiane, le coppie miste dove il coniuge o il partner straniero è una donna.

Tabella 4 – Propensione alla naturalizzazione per matrimonio delle coppie con un coniuge e/o convivente straniero secondo il genere e i principali Paesi di provenienza. Valori assoluti e percentuali. Censimento della popolazione 2001.

PAESI DI CITTADINANZA	Italiani per acquisizione coniugati con un italiano dalla nascita (a)	Coppie di coniugi e/o di conviventi con un partner straniero e l'altro italiano (b)	Coppie di coniugi e/o di conviventi con un partner di origine straniera e uno italiano (a+b)	% di popolazione di origine straniera coniugata con un italiano dalla nascita e naturalizzata italiana		
				Uomini	Donne	Totale
Francia	15.356	14.236	29.592	50,6	52,3	51,9
Germania	10.727	14.587	25.314	29,2	45,9	42,4
ex Jugoslavia	9.096	8.315	17.411	45,9	54,3	52,2
Svizzera	8.521	6.374	14.895	48,3	60,3	57,2
Argentina	6.210	5.120	11.330	54,6	54,9	54,8
Regno Unito	5.560	9.202	14.762	21,5	43,3	37,7
Venezuela	4.378	3.192	7.570	62,5	56,0	57,8
Stati Uniti	4.579	6.784	11.363	34,8	43,2	40,3
Romania	4.221	10.546	14.767	22,7	29,1	28,6
Brasile	3.270	8.235	11.505	41,2	26,8	28,4
Polonia	3.673	8.776	12.449	40,8	28,9	29,5
Spagna	3.519	6.533	10.052	24,9	36,0	35,0
Austria	3.094	3.082	6.176	50,2	50,1	50,1
Belgio	2.907	2.769	5.676	46,9	52,8	51,2
Canada	2.766	2.097	4.863	57,6	56,5	56,9
Australia	2.456	1.884	4.340	57,2	56,3	56,6
Marocco	1.836	5.865	7.701	22,9	24,8	23,8
Rep. Dominicana	1.541	3.279	4.820	19,4	35,2	32,0
Grecia	2.322	1.962	4.284	47,7	59,4	54,2
Albania	1.669	7.108	8.777	13,8	21,0	19,0
Altri paesi	32.078	68.775	100.853	14,5	13,7	31,8
Totale	129.779	198.721	328.500	38,2	39,9	39,5

Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento della popolazione 2001

Dall'analisi della tabella 4 si osserva che al Censimento del 2001 sono stati rilevati 129.779 italiani per acquisizione coniugati con un cittadino italiano dalla nascita. Le coppie miste, formate da un partner straniero e uno italiano, sono 198.721 e, nel complesso, il numero delle coppie con un coniuge o un partner di origine straniera ammontano a 328.500. A livello complessivo, si osserva che la percentuale della popolazione di origine straniera che contrae matrimonio con un italiano dalla nascita è pari al 39,5 per cento, con livelli più elevati per le donne che per i maschi (il 39,9% per le prime e il 38,2% per i secondi).

L'analisi secondo il Paese di provenienza mostra due gruppi differenziati di naturalizzati italiani che riflettono a grandi linee la storia migratoria del nostro Paese: un primo gruppo è rappresentato dai naturalizzati che provengono dai maggiori Paesi di emigrazione italiana (Venezuela, Svizzera, Canada, Australia, Argentina, Belgio, Francia e Germania), con livelli di naturalizzazione molto significativi (i valori sono compresi tra il 51,2 per cento degli ex cittadini del Belgio e il 57,8 per cento per quelli originari dal Venezuela). Il secondo gruppo, invece, è da mettere in relazione con la recente immigrazione straniera in Italia; a riguardo si evidenzia il caso degli albanesi e dei

marocchini, per i quali si osserva una propensione al matrimonio con un italiano molto contenuta (il 19,0% per i primi e il 23,8% per i secondi), e quello dei cittadini dominicani (il 32,0%) e, soprattutto, dei greci (il 54,2%) che fanno registrare percentuali molto elevate, particolarmente nella componente femminile (il 59,4%).

Un caso a parte è rappresentato, inoltre, dai naturalizzati provenienti dai Paesi della ex Jugoslavia (la percentuale è pari al 52,2%) per i quali assume rilevanza, ai fini del matrimonio con un cittadino italiano, anche la vicinanza geografica delle ex repubbliche jugoslave⁵.

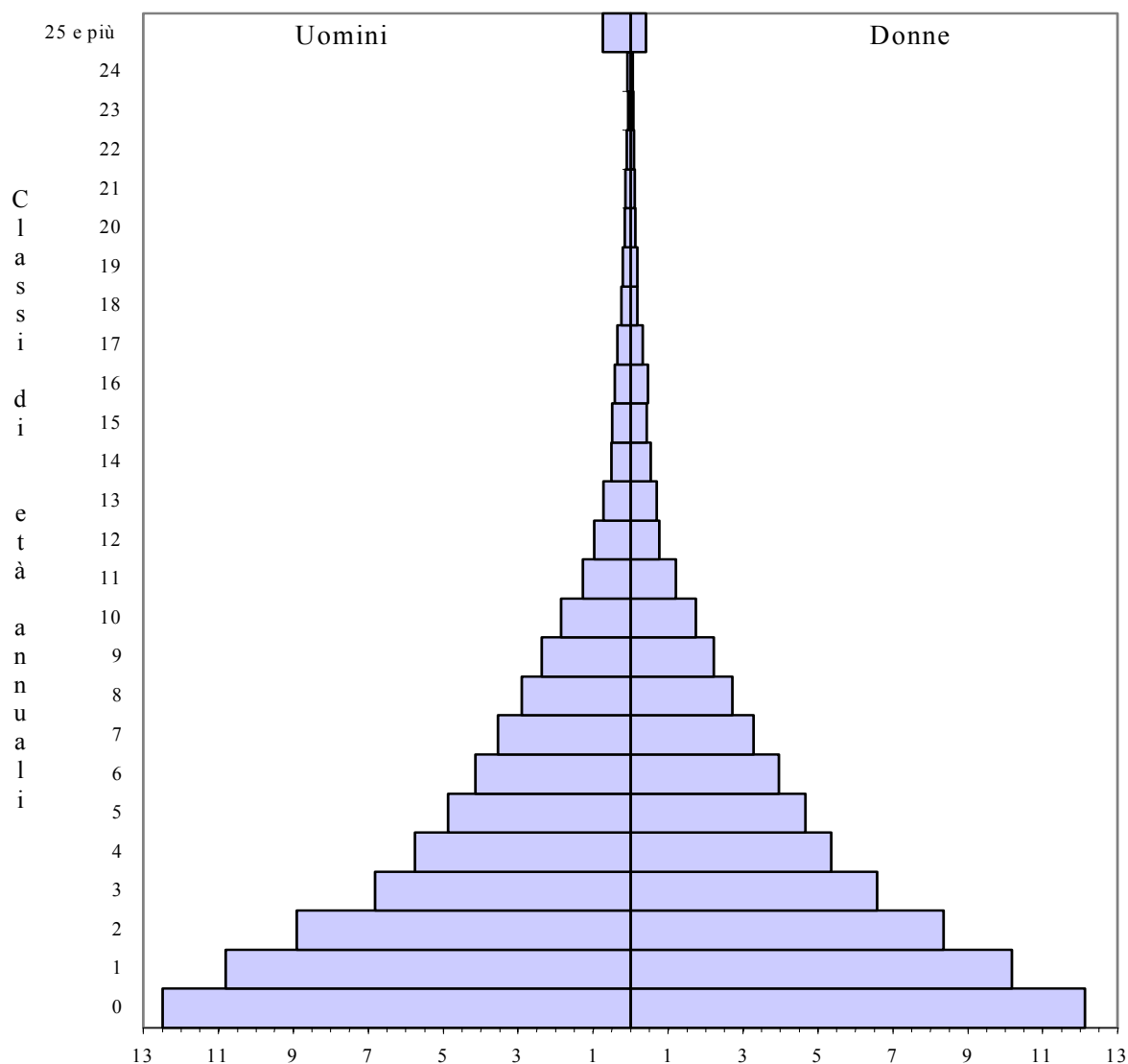
4.2 Gli stranieri di seconda generazione

Ai fini di una maggiore comprensione del processo di naturalizzazione, assume importanza l'analisi degli stranieri di seconda generazione. Come si è visto nel secondo paragrafo, la normativa italiana prevede l'attribuzione della cittadinanza italiana, secondo l'applicazione dello *jus soli*, ai figli di cittadini stranieri se nati in Italia e se risiedono in maniera prolungata e continuativa nel territorio del Paese. Pertanto, sulla base delle informazioni censuarie è possibile contabilizzare quanti sono gli immigrati di seconda generazione (*i nati in Italia da genitori entrambi stranieri*) che nel corso dei prossimi anni sono candidati ad esercitare, entro il compimento del 19° anno di età, l'istanza per diventare cittadini italiani. La figura 2 mostra, infatti, la piramide delle età degli immigrati di seconda generazione che, al Censimento del 2001, ammontano a poco meno di 138 mila individui⁶. Tra questi, il contingente che può esercitare la suddetta *opzione* deve essere considerato all'interno della fascia di età 0-19 anni che contabilizza complessivamente più di 135 mila casi. Tuttavia, tale ammontare è da considerare, ai fini della naturalizzazione, con le dovute cautele dato che non tutti i cittadini stranieri nati in Italia hanno l'intenzione di acquistare la cittadinanza italiana. Infatti, per gli immigrati di seconda generazione, cittadini di uno dei Paesi a sviluppo avanzato (ad esempio, gli americani, i francesi, i tedeschi, ecc.) il possesso della nazionalità italiana potrebbe rappresentare una condizione non indispensabile ai fini dell'integrazione nel nostro Paese.

⁵ A tale riguardo, si consideri che il 12 dicembre del 2000 il Parlamento italiano ha approvato all'unanimità la legge n. 379 concernente le "Disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza alle persone nate e già residenti nei territori appartenuti all'Impero austro-ungarico e ai loro discendenti", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 19 dicembre ed entrata in vigore il giorno successivo.

⁶ Al fine di una maggiore comprensione sugli *stock* della presenza straniera in Italia occorre fare alcune considerazioni. Il possesso di un regolare permesso di soggiorno è una condizione indispensabile per essere censiti come persone residenti in Italia e/o ottenere l'iscrizione nei registri anagrafici, scelta tuttavia non obbligata, soprattutto nel caso di presenze occasionali e di breve periodo. Pertanto, il numero di coloro che, oltre ad essere provvisti di un regolare permesso di soggiorno, sono anche iscritti in anagrafe non è facilmente calcolabile in quanto il confronto tra le fonti presenta non poche difficoltà, a causa del diverso universo di riferimento [Istat, 2000]. Ad esempio, una differenza sostanziale è rappresentata proprio dai *minori stranieri* che solo per una quota minoritaria sono muniti di un permesso di soggiorno individuabile. I minorenni venuti al seguito di familiari ed i nati in Italia durante la permanenza della coppia straniera sono, infatti, semplicemente segnalati sul permesso di soggiorno dell'adulto, i cui dati sono disponibili nell'archivio centrale del Ministero dell'Interno ed elaborati, oltre che dall'Istat, anche dalla Caritas. Inoltre, nel confrontare le diverse fonti, occorre tenere presente che lo stock dei permessi di soggiorno alla fine dell'anno viene determinato dall'Istat escludendo i documenti scaduti e non prorogati. Invece, il corrispondente dato anagrafico può comprendere stranieri con permesso di soggiorno non più valido. Si può verificare, infatti, che lo straniero lasci il luogo di residenza senza darne comunicazione all'anagrafe e pertanto la cancellazione anagrafica avverrà solo qualora se ne accerti l'irreperibilità, procedura alquanto complessa e che richiede tempi molto lunghi. A ciò si aggiunga che i processi di regolarizzazione (circa 700 mila soltanto nel 2002), in corrispondenza degli anni in cui si verificano, determinano un forte picco nel numero della presenza straniera regolare, rendendo spesso difficili i confronti, oltre che nel tempo, tra le stesse fonti disponibili. Tuttavia, occorre considerare che, nonostante la problematicità nel contabilizzare la popolazione straniera regolarmente presente in Italia, al censimento del 2001 sono stati rilevati 1.334.889 cittadini stranieri residenti e che all'1.1.2000 si contano 1.464.589 stranieri iscritti in anagrafe, mentre gli stranieri con regolare permesso di soggiorno all'1.1.2002 ammontano a 1.448.392.

Figura 2 - Piramide di popolazione: figli stranieri nati in Italia
Valori assoluti (in migliaia). Censimento della Popolazione. 2001



Genere	classi di età						Totale
	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25 e più	
Uomini	44.761	17.839	5.338	1.740	552	738	70.968
Donne	42.566	16.856	4.935	1.563	484	419	66.823
Totale	87.327	34.695	10.273	3.303	1.036	1.157	137.791

Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento della popolazione 2001

Per altre collettività immigrate, invece, optare per la cittadinanza italiana significa dover rinunciare alla cittadinanza di origine, circostanza che potrebbe comportare diversi problemi rispetto al progetto migratorio dei cittadini stranieri immigrati e della loro famiglia di origine. Appare, comunque, rilevante dal punto di vista quantitativo aver contabilizzato tale contingente, dato che il fenomeno delle acquisizioni di cittadinanza italiana da parte degli immigrati non esprime del tutto il suo potenziale effettivo, in seguito alla recente esperienza dell'Italia come Paese di immigrazione.

Tuttavia, occorre considerare che l'acquisto automatico della cittadinanza, secondo il criterio dello *jus sanguinis*, si verifica solo se il padre o la madre sono cittadini italiani, limita l'acquisto in

base al principio della nascita sul territorio, lo *jus soli*. Di conseguenza il bambino che nasce in Italia da cittadini stranieri non ha alcuna possibilità di diventare cittadino italiano finché è minorenni, se non per *juris communicatio*, vale a dire solo se uno dei genitori si naturalizza cittadino italiano, modalità che interessa un numero molto ridotto di casi (al censimento del 2001, si contabilizzano soltanto 3.400 casi di minori nati in Italia e naturalizzati italiani). Ancor meno è riconosciuta questa possibilità al bambino straniero che arrivi in Italia anche in età precocissima, prima dell'inserimento scolastico, per il quale non c'è nessuna possibilità di divenire cittadino italiano da minorenni e anche da maggiorenne ha attualmente prospettive assai incerte. A tale proposito, nel tentativo di seguire l'esempio di uno dei maggiori Paesi europei di immigrazione, quale la Germania⁷, nel 2001 è stato presentato in Parlamento un disegno di legge per riformare la legge sulla cittadinanza italiana. La proposta di legge, che non ha trovato poi un seguito positivo, prevedeva che i nati in Italia da cittadini stranieri residenti da almeno sette anni avrebbero potuto fare richiesta di cittadinanza a partire dal quinto compleanno.

5. La provenienza etnica e la struttura demografica dei naturalizzati italiani

I Paesi per cui si osservano i valori più elevati di naturalizzazioni sono quelli dell'attuale Unione europea (circa 97 mila persone), dell'America centro-meridionale (circa 64 mila) e dell'Europa centro-orientale (quasi 46 mila). Un numero rilevante di acquisizioni è avvenuto poi per i cittadini provenienti dall'Africa (circa 22 mila) e dall'Asia (poco meno di 20 mila), con un peso percentuale molto simile tra le due aree (rispettivamente, il 7,7 per cento per la prima e il 6,6 per cento per la seconda). Anche il numero degli ex cittadini dell'America del Nord (Canada e Stati Uniti) appare molto consistente (circa 16 mila e 700 individui), mentre risulta più contenuto l'ammontare di acquisizioni dell'Australia (circa l'1,5 per cento). Per l'Unione europea, i Paesi per i quali si osserva il maggior numero di acquisizioni sono la Francia (più di 25 mila) e la Germania (quasi 21 mila) e tra gli altri Paesi europei di un certo interesse è l'ammontare di naturalizzazioni di ex cittadini svizzeri (circa 15 mila), fenomeno che nel complesso è da mettere in relazione con i flussi di rientro dei discendenti dei nostri emigrati nei maggiori Paesi europei (cfr. tabella 5 e figura 3).

Tra i Paesi dell'Europa orientale, il maggior numero di acquisizioni si osserva per la Romania (poco meno di 12 mila), la Jugoslavia (circa 8 mila), la Russia (più di 7 mila) e la Polonia (poco meno di 7 mila). Tra i naturalizzati italiani del Nord-Africa (circa 13 mila acquisizioni), quasi 1 su 4 è marocchino (più di 4 mila), mentre per gli asiatici gli ex cittadini delle filippine (circa 2 mila) rappresentano una quota rilevante (quasi il 30 per cento).

Con riguardo al continente americano, invece, i Paesi con il maggior numero di acquisizioni sono l'Argentina (poco meno di 17 mila naturalizzazioni), il Brasile (quasi 14 mila) e il Venezuela (circa 8 mila e cinquecento).

La distribuzione per genere e Paese di cittadinanza dei naturalizzati evidenzia una proporzione molto ampia di donne naturalizzate provenienti dai Paesi europei (il 74 per cento), dall'Asia orientale (più del 70 per cento) e dall'America centro-meridionale (più del 60 per cento). Invece, per i nuovi cittadini italiani provenienti dai Paesi africani emerge una percentuale di donne più contenuta (circa il 53 per cento) e nel caso degli ex cittadini del Nord Africa e del Marocco si osserva una prevalenza di uomini (circa il 55 per cento, sia per i primi che per i secondi).

Il tasso di mascolinità, che esprime il peso dei maschi su 100 donne, evidenzia chiaramente la forte prevalenza di donne nella graduatoria delle prime venti collettività di naturalizzati italiani (cfr. tabella 6). Tuttavia, gli ex cittadini di Argentina, Brasile e Venezuela presentano, rispetto agli altri italiani acquisiti, una più forte composizione maschile (il tasso di mascolinità è pari al 70% per i primi due Paesi di provenienza e a circa il 65% per i Venezuelani).

⁷ A tale riguardo, il caso della Germania rappresenta l'esempio più significativo. La Germania, che costituisce in Europa il maggiore Paese di immigrazione, fino alla riforma della legge sulla cittadinanza, operata nel 2000, aveva un sistema basato sullo *jus sanguinis* molto simile a quello italiano. In seguito a tale riforma, il minore nato in Germania è cittadino alla nascita se almeno uno dei due genitori risiede nel Paese da più di otto anni.

Una più forte connotazione femminile si osserva, invece, per i naturalizzati italiani provenienti dalla Spagna (12 maschi per 100 donne), dalla Polonia (meno di 23 maschi per 100 donne), ma anche dall'Austria e dal Regno Unito (rispettivamente, 26 e 28 maschi per 100 donne).

Tabella 5 - Cittadini italiani per acquisizione per sesso ed età media, area e paese di cittadinanza precedente. Valori assoluti e percentuali, censimento 2001

AREA GEOGRAFICA DI PROVENIENZA	2001					
	Valori assoluti	% sul totale	% donne	ETA' MEDIA		
				M	F	MF
Europa	159.272	55,7	74,5	34,9	47,6	44,4
di cui: <i>Unione europea 25</i>	97.121	34,0	77,5	40,9	51,3	48,9
Unione europea 15	81.362	28,5	76,5	41,2	52,4	49,7
Europa centro-orientale	45.797	16,0	69,0	25,9	38,6	34,6
Altri paesi europei	16.354	5,7	71,6	34,9	48,5	44,6
Africa	22.052	7,7	53,0	39,0	42,4	40,8
di cui: Africa settentrionale	13.207	4,6	45,9	41,8	46,6	44,0
Asia	18.920	6,6	58,6	34,8	32,3	33,3
di cui: Asia orientale	7.381	2,6	71,9	31,8	38,1	36,4
America	80.959	28,3	61,8	29,6	37,9	34,7
di cui: America settentrionale	16.743	5,9	63,4	37,0	45,9	42,7
America centro-meridionale	64.216	22,5	61,4	27,8	35,8	32,7
Oceania	4.392	1,5	61,4	36,4	40,3	38,7
di cui: Australia	4.247	1,5	61,1	36,4	40,0	38,6
Apolidi	187	0,1	55,6	59,7	61,4	60,6
TOTALE	285.782	100,0	67,9	33,6	43,8	40,6

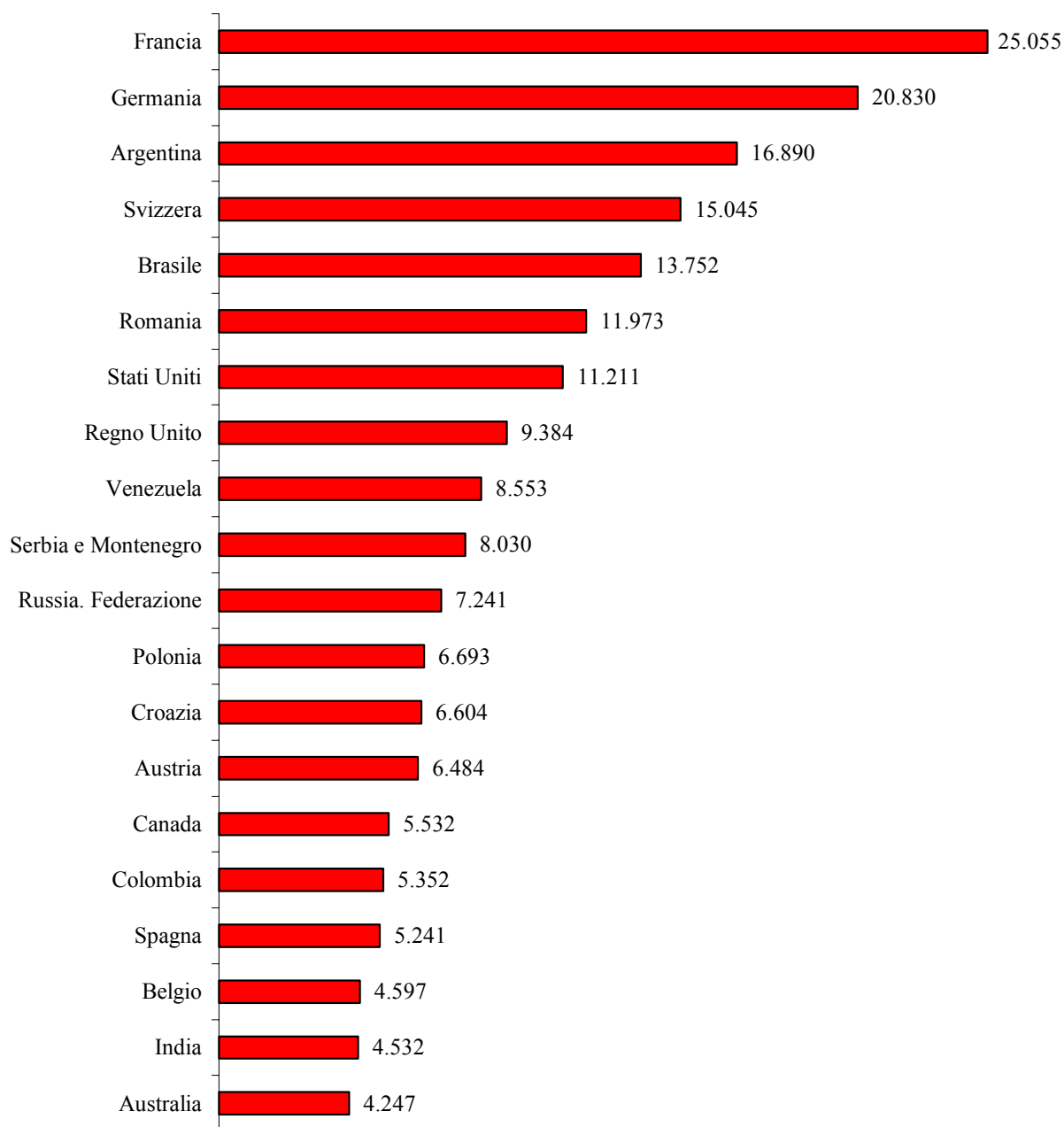
Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento della popolazione 2001

Per quanto riguarda la struttura per età, si osserva che essa è differenziata a seconda del Paese di provenienza e il genere, risultando comunque generalmente sbilanciata a favore della componente maschile che risulta di circa 10 anni più giovane di quella femminile (cfr. tabella 5). In particolare, si riscontra un'età media più elevata per i cittadini dell'Unione europea (nel complesso, più di 44 anni, ma gli uomini risultano di circa 10 anni più giovani delle donne) mentre è sensibilmente più basso il valore per i Paesi dell'Europa centro-orientale (circa 34 anni). Tra questi la componente maschile degli ex cittadini di Russia e Romania risulta assai giovane (l'età media è di circa 10 anni per i primi e meno di 18 per i secondi), quasi certamente in seguito ad un significativo numero di adozioni provenienti da questi due Paesi (cfr. tabella 6).

Età medie molto giovani si osservano anche per i cittadini provenienti dall'America centro-meridionale e dall'Asia (circa 33 anni): sulla prima area si registra l'effetto della più giovane struttura per età dei Brasiliani (in media, circa 26 anni) e dei Colombiani (22 anni), mentre per l'Asia molto significativo è il peso numerico dei giovani Indiani (circa 18 anni). Anche per queste tre collettività di giovani naturalizzati italiani potrebbero aver inciso i processi di adozione delle coppie italiane.

Le altre aree geografiche, invece, sono posizionate su livelli più prossimi alla media senza considerare i cittadini provenienti dall'Oceania, che presentano un quantitativo più modesto, e degli apolidi visto il loro ridottissimo peso numerico.

Figura 3 – Naturalizzati italiani secondo i primi 20 Paesi di cittadinanza precedente.
Valori assoluti. Censimento della popolazione 2001



Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento della popolazione 2001

Tabella 6 – Naturalizzati italiani secondo i primi 20 Paesi di cittadinanza precedente.
Valori assoluti e percentuali, tasso di mascolinità ed età media per sesso. Censimento della Popolazione 2001

Paesi di cittadinanza precedente	Valori assoluti	Valori Percent.	Tasso di mascolinità	Età media		
				M F	Maschi	Femmine
Francia	25.055	8,8	34,8	52,3	47,8	53,9
Germania	20.830	7,3	33,1	43,5	29,5	48,1
Argentina	16.890	5,9	74,5	42,3	38,4	45,2
Svizzera	15.045	5,3	42,2	43,7	34,7	47,4
Brasile	13.752	4,8	71,1	26,4	20,2	30,8
Romania	11.973	4,2	34,9	27,6	17,8	31,1
Stati Uniti	11.211	3,9	52,2	46,4	39,3	50,0
Regno Unito	9.384	3,3	28,2	45,1	35,3	47,9
Venezuela	8.553	3,0	64,9	36,6	33,8	38,5
Serbia e Montenegro	8.030	2,8	37,0	54,5	49,4	56,4
Russia, Federazione	7.241	2,5	54,9	20,9	10,1	26,8
Polonia	6.693	2,3	22,6	38,7	29,6	40,8
Croazia	6.604	2,3	36,4	51,6	47,7	53,0
Austria	6.484	2,3	25,6	64,2	62,6	64,6
Canada	5.532	1,9	70,0	35,1	33,0	36,6
Colombia	5.352	1,9	62,8	22,3	15,3	26,8
Spagna	5.241	1,8	11,9	53,4	37,9	55,3
Belgio	4.597	1,6	41,1	45,1	39,3	47,5
India	4.532	1,6	49,6	18,3	19,8	17,6
Australia	4.247	1,5	63,7	38,6	36,4	40,0
Totale dei 20 paesi	197.246	69,0	43,6	41,5	33,6	45,0
Altri paesi	88.536	31,0	55,8	38,5	33,8	41,1
TOTALE	285.782	100,0	47,2	40,6	33,7	43,9

Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento della popolazione 2001

5.1 La distribuzione territoriale dei naturalizzati italiani

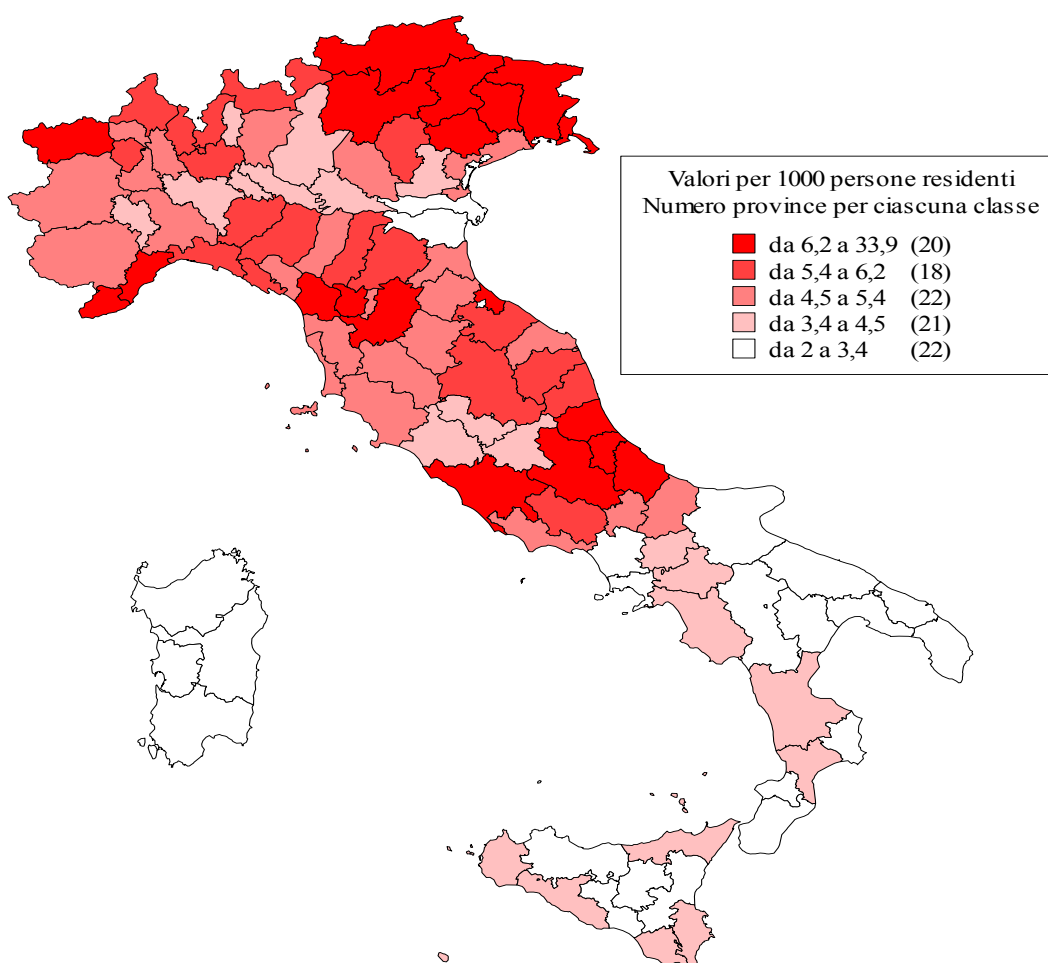
Con attinenza alla distribuzione geografica degli acquisiti cittadini italiani, si assiste ad una prevalenza delle regioni del Centro-Nord. Il fenomeno raggiunge i livelli più significativi (da circa 6 a 34 naturalizzati per 1000 persone residenti) su gran parte delle province di confine poste sull'arco alpino dell'Italia settentrionale. In particolare, sul versante orientale e al confine con l'Austria e la ex Jugoslavia, le province di Trento, Bolzano, Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste fanno registrare valori compresi tra 11 e 34 naturalizzati per mille persone residenti (cfr. figura 4). Al confine con la Svizzera, le province lombarde di Varese, Sondrio, Como, Lecco, Bergamo e Milano presentano valori abbastanza elevati (circa 5-6 naturalizzati per mille), mentre sul versante occidentale e al confine con la Francia, sono le province di Torino e Cuneo, ma soprattutto, Aosta e Imperia che presentano i livelli più significativi (5-6 italiani acquisiti per mille). Si può supporre che alcuni delle acquisizioni per matrimonio possono aver interessato non solo gli emigranti italiani protagonisti delle migrazioni di lungo raggio degli scorsi decenni ma, almeno in parte, anche agli spostamenti di confine degli italiani residenti nell'Italia settentrionale.

Molto significativi sono per altro i valori che si registrano per alcune province della Toscana e del Lazio, dove è molto forte il ruolo giocato da Firenze e dalla capitale (circa 6,5 naturalizzati per mille, per ciascuna delle due province), ma anche delle Marche e dell'Emilia Romagna, con la provincia di Rimini in particolare evidenza (più di 8 naturalizzati per mille).

Nel Mezzogiorno, invece, il fenomeno appare di dimensioni molto più modeste (dal 2 al 5 per mille), ad eccezione di alcune province dell'Abruzzo, quali Teramo (7,4 per mille), Chieti e l'Aquila (circa 6,5 per mille). Meno significativi sembrano essere i livelli che si osservano per la Campania, dove la provincia di Napoli presenta valori molto bassi (2,4 acquisiti per 1000 persone residenti), ma anche per Calabria e Sicilia (cfr. figura 4).

In ogni caso, il fenomeno oggetto di studio sembra rispecchiare solo in parte e limitatamente ad alcune province (Roma, Milano e, soprattutto, quelle del Triveneto) la distribuzione della presenza straniera in Italia. Questa circostanza può essere dovuta alla breve esperienza dell'Italia quale Paese di immigrazione, per cui risulta ancora prematuro trarre delle precise indicazioni sulle caratteristiche territoriali del fenomeno oggetto di studio.

Figura 4 - Cittadini italiani naturalizzati per provincia di residenza
Valori per 1000 persone residenti. Censimento della Popolazione 2001



Considerazioni finali

In Italia la concessione della cittadinanza da parte degli immigrati stranieri è, dal punto di vista quantitativo, un fenomeno scarsamente rilevante. Il processo di naturalizzazione mostra legami sia con la “antica” esperienza emigratoria del nostro Paese sia con quella più recente dell’immigrazione straniera. Questo dato di fatto è sicuramente da mettere in relazione con la breve esperienza dell’Italia quale Paese di immigrazione, ma anche con una precisa scelta da parte del legislatore, per cui l’acquisto della cittadinanza italiana viene insufficientemente considerato come strumento per favorire l’integrazione sociale dello straniero, ma rappresenta piuttosto un riconoscimento concesso solo quando il percorso di inserimento è già in gran parte compiuto, prevalentemente come conseguenza del matrimonio con un italiano.

Nel tentativo di comprendere più adeguatamente il fenomeno della naturalizzazione per matrimonio, si è fatto ricorso ai dati dell’ultimo Censimento della popolazione e alla costruzione di un indicatore che tenesse conto, in riferimento agli immigrati di prima generazione, dei coniugi di origine straniera che hanno sposato un cittadino italiano dalla nascita. Tale strumento di misura può fornire un’indicazione sulla maggiore o minore intensità nell’accesso alla cittadinanza sia tra le diverse collettività di immigrati sia nel confronto di genere. Questo ultimo aspetto appare molto significativo visto che la quota di donne naturalizzate italiane è molto elevata (più di 2 naturalizzati su 3 sono di sesso femminile).

In generale, la propensione a naturalizzarsi per matrimonio con un coniuge italiano dalla nascita è leggermente più elevata per gli uomini che per le donne di origine straniera (circa il 40% per i primi contro il 38% per le seconde).

Nel complesso, l’analisi secondo il Paese di provenienza dei naturalizzati italiani evidenzia due gruppi di naturalizzati con un forte divario nella propensione al matrimonio con un cittadino italiano: un primo gruppo è rappresentato dai naturalizzati provenienti dai maggiori Paesi dell’emigrazione italiana (Argentina, Venezuela, Svizzera e Germania); un secondo gruppo, invece, è rappresentato dagli immigrati provenienti dai più rilevanti Paesi dell’immigrazione straniera in Italia (Albania, Marocco e Romania) e si caratterizza per livelli di naturalizzazione per matrimonio di gran lunga più bassi rispetto al primo gruppo.

Prendendo in esame le comunità a forte immigrazione, la ex Jugoslavia registra i valori più elevati, in particolare per la componente femminile (oltre il 53%). Su tale dato, tuttavia, non si può non supporre un’incidenza della posizione geografica di confine che tali paesi occupano rispetto al territorio italiano. Un dato di particolare interesse è rappresentato dalla Grecia e dalla Repubblica Dominicana che si attestano su valori consistenti, soprattutto sul fronte femminile, rivelando una propensione dei cittadini italiani dalla nascita ad unirsi con le donne provenienti da questi due Paesi (più del 54% per la Grecia e circa il 37% per la Rep. Dominicana) molto più forte di quanto si manifesti con le marocchine (circa il 26%), le albanesi (quasi il 22%) o le rumene (poco più del 28%) che, invece, rappresentano le comunità straniere numericamente più consistenti. Tale risultato lascia supporre una tendenza, da parte della popolazione italiana, a stabilire legami con persone culturalmente vicine, quali quelle provenienti da paesi di matrice cattolica dell’area sudamericana, o con quelle di più antica immigrazione e geograficamente più vicine come nel caso dei greci e degli ex jugoslavi.

In riferimento agli stranieri di seconda generazione, è stato contabilizzato lo *stock* dei minori nati in Italia da genitori entrambi stranieri (circa 135 mila unità) che, secondo la normativa in vigore, potrà esercitare l’istanza per acquisire la cittadinanza italiana. A tale riguardo, occorre considerare che l’attuale legge sulla cittadinanza, che si basa sul criterio dello *jus sanguinis*, limita l’acquisto in base al principio della nascita sul territorio, lo *jus soli*. Il bambino che nasce in Italia da cittadini stranieri non ha alcuna possibilità di diventare cittadino italiano finché è minorenne, se non per *juris communicatio*, vale a dire solo se uno dei genitori si naturalizza cittadino italiano, modalità che interessa un numero molto ridotto di casi (al censimento del 2001, si contabilizzano soltanto 3.400 casi di minori nati in Italia e naturalizzati italiani). Ancor meno è riconosciuta questa

possibilità al bambino straniero che arrivi in Italia anche in età precocissima, prima dell'inserimento scolastico, per il quale non c'è nessuna possibilità di divenire cittadino italiano da minorenni e anche da maggiorenne ha attualmente prospettive assai incerte.

Infatti, anche per gli adulti immigrati di prima generazione, la normativa del 1992 restringe notevolmente le possibilità di acquisto della cittadinanza: per fare richiesta di naturalizzazione per residenza occorrono non più 5 anni, come era previsto dalla legge precedente del 1912, ma ben dieci e sono conteggiati solo i periodi di residenza legale nel Paese e non il solo possesso del permesso di soggiorno. Inoltre, se ai dieci anni di residenza si somma anche la durata del procedimento amministrativo di concessione della cittadinanza (che è, in media, di due anni) occorrono almeno dodici anni per poter ottenere la naturalizzazione ordinaria.

Tali limiti emergono anche dall'analisi dei dati sulle concessioni di cittadinanza di fonte del Ministero dell'Interno, dato che a fronte di un significativo aumento della presenza straniera regolare nel nostro Paese (si passa da circa 356 mila stranieri censiti nel 1991 a oltre 1.334 mila al Censimento del 2001) il numero delle naturalizzazioni per residenza è rimasto invariato dal 1991 al 2001 (in media, circa 1000 riconoscimenti all'anno).

Pertanto, l'impostazione della legge italiana in materia di naturalizzazione, considerata per altro come la più restrittiva dell'Unione europea, richiede, a più di dodici anni dalla sua entrata in vigore, una riforma sostanziale per gli immigrati sia di prima che di seconda generazione regolarmente presenti in Italia.

Bibliografia essenziale

- Bisogno E., Gallo G., *L'acquisto di cittadinanza, strumento o risultato di un processo di integrazione: un confronto con alcuni paesi europei nei primi anni novanta*, "Studi Emigrazione", XXXVII, 137, Roma 2000. pp. 145-175.
- Bisogno E., Gallo G., *L'acquisto di cittadinanza italiana*, in D. Gabrielli, E. Bisogno (a cura di), *La presenza straniera in Italia negli anni Novanta*, ISTAT, Collana Informazioni, Roma 1998, pp. 107-115.
- Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Studi e Ricerche, Bologna, 1998.
- Caritas di Roma, *Immigrazione, Dossier Statistico*, Edizioni Anterem, Roma Vari anni.
- Castorina E., *Introduzione allo studio della cittadinanza. Profili ricostruttivi di un diritto*. Università di Catania, Nuova Serie, 155, Giuffrè Editore, Milano 1997.
- Commissione Per le Politiche di Integrazione, *Secondo Rapporto sull'Integrazione degli Immigrati In Italia*, - Dipartimento Affari Sociali – Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 13 dicembre 2000.
- Gallo G., Zindato D., *Foreign citizens in Italy: peculiarities, problems and proposals of analysis of 2001 census data*, paper presentato al "Mediterranean workshop on international migration statistics", Roma, 30 Settembre – 2 Ottobre 2002.
- Istat, *14° Censimento della popolazione. Gli stranieri residenti in famiglia e in convivenza, 14° Censimento Generale della Popolazione*. Istat, Roma, 16 Giugno-2004, <http://dawinci.istat.it/MD/>.
- Istat, *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche*, Collana Informazioni, Istat, Roma, 2000.
- Nascimbene B., *Nationality laws in the European Union*, Giuffrè Editore, Milano 1997.
- Natale M., Strozza S., *L'immigrazione straniera in Itali. Quanti sono, chi sono, dove vivono?* Cacucci Editore, Bari 1997.
- Rosoli G., *Integrazione*, in G. Tassello (a cura di), *Lessico Migratori*. CSER, Roma 1987.
- Terrisse M.N., *Les enfants d'émigrés italiens n'ont pas vraiment le mal du pays*, in "Le Monde Economie", 21 settembre 2004.
- Weil P., *Access to Citizenship: A Comparison of Twenty-Five Nationality Laws*, in T. Alexander Aleinikoff and D. Klusmeyer (ed.), "Citizenship Today: Global Perspective and Practices", Washington, 2001.